

Come critico, almeno rispetto ai più grandi fra i predecessori, egli è un continuatore; assorbe, trasforma, e ricrea. Ed il matematico è in lui il collaboratore in sottordine dell'economista: talvolta, forse, gli dà suggerimenti, ma senz'apparire; l'economista gli affida il compito di ordinare quanto egli ha elaborato; e quando non se ne può servire, lo lascia da parte e procede innanzi da solo (1).

Quelli del « parettaio » provino ancor essi ad essere alcun po' di tutto questo, e solo allora potranno dirsi paretiani. E anzitutto, raccolgano, ordinino, spieghino fatti economici. Non credano aver diritto di adoperare i concetti del Pareto, come se fossero cosa loro e senza metterci dentro nulla di proprio. Quando si riduce una scienza ad essere una ripetizione di meri « concetti », non si fa più scienza: si fa del catechismo. Il contenuto ideologico, ch'è la sua parte viva, nonchè accrescersi, svapora; e resta un semplice schematismo verbale. Le bottiglie, che il primo autore aveva riempite d'un liquore essenziale, diventano fiaschi vuoti nelle mani dei ripetitori (2).

Critichino pure, quelli del « parettaio », l'opera di tutti gli economisti prematematici o non matematici (3); ma la critichino con lo spirito del Pareto, il quale ha detto essere inutile, nella scienza, fare una critica puramente negativa, ed ha ammonito: « respectons l'œuvre de nos devanciers, mais complétons-la, ne fût-ce qu'en donnant plus de précision aux vérités qu'ils ont découvertes » (*Cours*, § 765). Facciano pure della matematica, ma si ricordino che il Pareto ha avvertito che, per essere un economista matematico, occorre innanzi tutto essere un..... economista.

Ma il « parettaio » non è una scuola nel buon senso antico della parola, cioè un'accolta di liberi ingegni intorno ad un ingegno

(1) Non scrivo sul Pareto, ma sul « parettaio »; e quindi questo non vuol essere un apprezzamento dell'opera del Pareto.

(2) Si può esser « paretiano » senza imitar Pareto; e si può scimmiettare Pareto senza essere, appunto per ciò, paretiano.

Alcuni studii sulla distribuzione dei redditi, pubblicati in questi ultimi anni da parecchi dei nostri migliori cultori di statistica, o lo scritto del Furlan sulla estensione del concetto di ofelimità, sono di spirito paretiano, perchè arricchiscono di nuovo contenuto concetti già posti dal Pareto, e, arricchendoli, li modificano. Ma le inverconde scimmiettature del Sensini son roba da « parettaio ».

(3) Quelli del « parettaio » dicono con gran sussiego « economisti letterarii », ripetendo naturalmente una frase del Pareto. Non s'accorgono che, scopiazzando, essi si dedicano al più miserabile genere di « letteratura ».